

Prologo

Il covo era in penombra. Stefano entrò con passo deciso, appoggiò il borsone sulla tavola, aprí la cerniera. Ne prese due bombe a mano SRCM di fabbricazione italiana che andarono ai suoi compagni, una pistola semiautomatica Walther P38 che tenne per sé e una cartina di Roma con vari punti segnati in rosso. Nel mettersi seduto guardò il suo vicino e si accorse della nota stonata.

– Ancora quel feravecchio?

Lorenzo non doveva prendere la Makarov e lo sapeva. Nell'ultima azione gli si era inceppata e aveva rischiato di lasciarci la pelle. Quando l'armiere di via del Tritone si era messo a strillare lui aveva rivolto la canna in aria, aveva premuto il grilletto per spaventarlo e non era successo nulla. Il tempo di riprendersi e l'uomo aveva infilato le mani sotto il bancone, di sicuro ne avrebbe tratto un'arma e quella sí che avrebbe funzionato.

Per fortuna ci aveva pensato Stefano a spegnere il fuoco nelle vene dell'ardito esercente. Due colpi di pistola in pieno viso da un metro di distanza non davano scampo, infatti non lo diedero. Lorenzo vide il vetro degli occhiali andare in frantumi e due fori aprirsi su quella faccia rotonda, l'uomo cadere, i rivoli rossi che colavano e poi piú niente, i suoi comparì lo trascinarono via e fu quello il suo battesimo.

– Ti sei imbambolato?

Stefano, il capo della colonna, lo richiamava all'ordine. Quando fu certo di avere la sua attenzione affondò un braccio nel borsone rimasto aperto, ne estrasse una mitraglietta Skorpion Vz.61 con due serbatoi e la passò al giovane.

– Poi dimmi che non ti penso.

Lui non fiatò, limitandosi a uno sguardo riconoscente.

Anche Nadia alzò gli occhi verso Stefano. Lui si schiarì la voce.

– Ragazzi, domani vi voglio concentrati.

Mise via il borsone ormai vuoto, spalancò la cartina sul tavolo e si dedicò alle ultime istruzioni.